



PARCO REGIONALE OGLIO SUD
Piazza Donatore del Sangue, 2
26030 Calvatone (CR)
C.F. 90002650191

SCHEDA A CURA DI TEATRO ITINERANTE DI CREMONA

D'ALBERI & D'UOMINI – collana "Andar per boschi"

Editrice Parco dell'Oglio Sud

Scherzo da leggersi a più voci assaporando alcuni "frutti d'albero"

Eccolo il nostro bosco: acero campestre, carpino bianco, ciavardello, farnia, frassino, noce, pallon di neve, pero selvatico, pioppo bianco e nero, salice bianco, sambuco nero, sanguinello, tiglio: quantissime piante. Tutto sembra immobile per il gelo, ma in realtà si raccoglie e si rafforza, come un atleta prima del salto, o un guerriero prima dell'assalto.

libera riscrittura da "Teatro con bosco e animali" di Giuliano Scabia

Un tempo
gli alberi
da dove venivano nessuno lo sapeva
Un tempo
gli alberi
erano persone come noi
Ma più solidi
più felici
più innamorati forse
più saggi
Tutto qui

Da "Un uomo in un bosco si smarrisce" di Jacques Prévert

Per me gli alberi sono sempre stati i predicatori più persuasivi. Tra le loro fronde stormisce il mondo, le loro radici affondano nell'infinito; tuttavia non si perdono in esso, ma perseguono con tutta la loro forza vitale un unico scopo: realizzare la legge che è insita in loro, portare alla perfezione la propria forma, rappresentare se stessi.

Da "Il canto degli alberi" di Hermann Hesse

Occorre sapere che ogni albero è buono. Non fa niente a nessuno, un albero, sta fermo in piedi, massimo muove la punta nel vento. *E parla. Ci parla.*

Da "Il canto delle manére" di Mauro Corona

Così parla un albero:

in me è celato un seme, una scintilla, un pensiero, io sono vita della vita eterna. Il mio compito è quello di dar forma e rivelare l'eterno nella sua marcata unicità.

Così parla un albero:

io non so nulla dei miei padri, non so nulla delle migliaia di figli che ogni anno nascono da me. Vivo il segreto del mio seme fino alla fine, non ho altra preoccupazione.

Così parla un albero:

la vita non è facile, la vita non è difficile.

Ogni passo e ogni giorno riconducono di nuovo alla madre. Ogni tomba è madre.

La patria non è in questo o in quel luogo. La patria è dentro di te, o in nessun posto.

Chi ha imparato ad ascoltare gli alberi, non desidera più essere un albero. Non desidera essere altro che quello che è. Questa è la felicità.

liberamente tratto da "Il canto degli alberi" di Hermann Hesse

Gli alberi non si spostano, ma possiedono un loro carattere che comunicano in vari modi, anche con la diversa reazione che hanno nei confronti di chi li tocca.

Alberi e uomini: a volte bene e altre male... e così il cattivo, senza quasi rendersi conto, proverà simpatia per il sambuco, il buono per il larice, il sempliciotto per il faggio, l'elegante per la betulla, il cocciuto per il carpino e via dicendo...

Libera riscrittura da "Le voci del bosco" di Mauro Corona

Acero

Una fiaba ungherese narra che sul terreno dove una principessa era stata sepolta dal suo assassino nacque un acero che servì a un pastore per fabbricare un flauto: o meglio un flauto magico, se a un certo momento cominciò a parlare denunciando l'autore del delitto.

da L'acero di fobos in "Florario" di Afredo Cattabiani

Carpino

Il duro dei duri è il càrpino. Di carattere testardo, cresce storto, ossuto, inquieto e ramingo. E' un solitario e ama fissare l'orizzonte. Non chiede nulla e di nulla ha bisogno. Anche quel sentimento chiamato amore rappresenta per lui un problema difficile. Quando brucia, il carpino non forma quasi braci. Come un uomo schivo e solitario, vuole scomparire nel nulla senza lasciare di sé la minima traccia.

da "Le voci del bosco" di Mauro Corona

Ciavardello

Nel romanzo irlandese "La razza della mandria di Fraoch" le bacche del sorbo magico, custodite da un drago, hanno la virtù nutritiva di nove pasti, risanano le ferite e aggiungono un anno alla vita di un uomo.

da Il sorbo ovvero l'Aurora dell'anno in "Florario" di Afredo Cattabiani

da provare anche la marmellata di sorbe selvatiche: **ricetta in "La cucina di Robin Hood" di Lionel Hignard, Alain Pontoppidan – MOTTAjunior**

Farnia

Erisictone profanò un recinto sacro a Cèrere violandovi con la scure un antico bosco. Si ergeva lì una quercia immensa, secolare, tutta addobbata di nastri, di tavolette commemorative, di ghirlande, a ricordo di voti esauditi. Tante volte sotto di essa le Driadi avevano intrecciato danze festose. Eppure Erisictone non ne tenne il ferro lontano e profferì, scellerato, queste parole: "Quand'anche fosse non solo cara alla dea, ma la dea in persona, tra un po' finirà per terra con la sua cima frondosa!" Tutta tremò la quercia di Cèrere ed emise un lamento e contemporaneamente le ghiande cominciarono a sbiancare e un pallore si diffuse sui lunghi rami. E come l'empia mano ebbe inflitto una ferita al tronco, saltata via la corteccia spicciò del sangue (e) dall'interno del tronco escono queste parole: "Sotto questo legno ci sono io, ninfa prediletta di Cèrere, e in punto di morte ti predico che imminente è la tua punizione, e ciò mi conforta." Di fronte alla rovina del bosco le Driadi pregano Cèrere di punire il colpevole e quella escogita la pena di farlo divorare dalla terribile Fame che gli insufflò in corpo sé stessa mentre era immerso in un sonno profondo. Erisictone è preso, in sogno, da voglia di mangiare e muove a vuoto la bocca. Sveglia, la smania di mangiare divampa, furiosa: tutti i prodotti del mare, della terra, del cielo li esige...in mezzo alle vivande chiede vivande e ciò che potrebbe bastare a intere città, a un intero popolo, non basta a lui solo. Ogni cibo per lui chiama cibo, e mangia e mangia (e) mandato giù nei visceri il patrimonio, anche la figlia egli vende. Alla fine, quando tutte le possibili risorse furono bruciate, Erisictone cominciò a lacerarsi e strapparsi a morsi i propri arti e a nutrirsi, sventurato, rosicando il proprio corpo.

Libera riduzione dal libro ottavo delle "Metamorfosi" di Publio Ovidio Nasone (trad. di Piero Bernardini Marzolla per Einaudi)

ricette a base di ghiande – Paté autunnale, Budini alle ghiande, Caffé di Robin Hood - **in "La cucina di Robin Hood" di Lionel Hignard, Alain Pontoppidan – MOTTAjunior**

Frassino

Nell'Edda di Snorri Sturluson, riassunto in prosa della mitologia nordica, il frassino Yggdrasill è l'albero del mondo, "fra tutti il maggiore e il migliore".

E' sorretto da tre possenti radici:

la prima arriva nella terra degli Asi, gli dei celesti, dove risiedono le Norne che "danno agli uomini la vita" determinandone il destino e che si prendono cura dell'albero perché non secchi né marcisca;

la seconda è nella terra dei giganti di brina dove un tempo vi era il baratro primordiale Ginnungagap pieno di forze magiche, abisso in cui era contenuto l'esistente potenziale;

la terza sta in cielo ed è sede del tribunale degli dei.

Presso ciascuna radice c'è una fonte di acqua sacra.

Sul tronco di Yggdrasill si compie la dialettica cielo-inferi: lo scoiattolo Ratatoskr corre lungo il tronco riportando le male parole che si scambiano un'aquila appollaiata tra i rami e una serpe che rode le radici dell'albero. Gli animali di varie specie si cibano delle sue foglie. Yggdrasill sopravviverà al crepuscolo degli dei in quanto racchiusi nel legno dell'albero sopravviveranno un uomo e una donna che saranno i nuovi progenitori dell'umanità.

da *Il frassino ovvero Yggdrasill in "Florario" di Alfredo Cattabiani*

Noce

In Toscana viveva un uomo che aveva una moglie che ogni notte "spariva". A forza di insistere riuscì a farle confessare dove si recasse nottetempo e scoperto che si recava al Sabba delle Streghe insistette per andarci anche lui.

La donna lo avvertì che sarebbe stato molto pericoloso e che se proprio voleva andare con lei al Sabba avrebbe dovuto evitare di nominare due parole: sale e Dio.

L'uomo quella notte ballò il Sabba con le streghe e con i diavoli e quando tutti si sedettero per il banchetto, assaggiata la prima pietanza si lamentò e si lamentò perché era senza sale così che le streghe fecero apparire una saliera pur di non sentire più pronunciare la parola sale.

Ma l'uomo, per tutto ringraziamento, esclamò: "Grazie a Dio è arrivato, questo benedetto sale!"

Streghe e diavoli scomparvero in un baleno in mezzo ad una fiammata azzurra e l'uomo se ne restò solo per tutta la notte, schiena contro il tronco di un albero, a battere i denti per la paura.

L'indomani mattina, due contadini che lo trovarono in quello stato, gli chiesero che cosa ci facesse sotto il noce di Benevento, l'albero delle streghe, e l'uomo capì di trovarsi molto lontano da casa. Per due mesi camminò per raggiungere il suo paese, in Toscana, ma quando arrivò scoprì che sua moglie se n'era andata per sempre.

da *Sotto il noce di Benevento in "Streghe" di Francesca Lazzarato – Libri per ragazzi Mondadori, collana Il Piccolo Popolo (di recente pubblicazione: MAGIA – raccolta di tutti i titoli della collana Il Piccolo Popolo)*

Pallon di neve

Ci sono due alberelli:
e cresce nel giardino
quello a palle di neve.
Lo ama ogni bambino.

E poi c'è un alberello,
dai fiori spalancati:
forse è meno noto,
però è suo fratello!

Ma dei fiori, in Autunno, niente resta
alla Palla di neve del giardino:
invece, quello che è nella foresta,
ha belle bacche colore rubino!

Canzone della fata Palla di Neve in "Le fate dei fiori" di Cicely Mary Barker (traduzione di Roberto Piumini per Fabbri Editori)

Pero

Cantate, Merli, cantate!
E canta anche tu, Tordo bello!
E' Primavera, cantate,
dall'alba fino alle stelle!

Guardate, guardate, splendente,
i fiori bianchi sul pero!
Vi sembrano neve cadente,
ma portano frutti, davvero!

E fate, su, forza, fringuello,
e Pettiroso, e Scricciolo,
un nido caldo e bello
per il vostro uovo piccolo!

Canzone della Fata Fior di Pero in "Le fate dei fiori" di Cicely Mary Barker (traduzione di Roberto Piumini per Fabbri Editori)

Pioppo (nero)

Il Sole vide il giovane e gli disse: "Come mai sei venuto rampollo mio che mai rinnegherai?"

Rispose Fetonte: "Febo padre, dammi una prova che sono davvero tuo figlio!"

Allora il genitore, abbracciatolo, disse: "Non c'è ragione che io neghi che sei mio e per levarti ogni dubbio, chiedi quello che vuoi, e l'otterrai: io te lo concederò."

Fetonte gli chiese il cocchio e il permesso di guidare per un giorno i cavalli dai piedi alati.

Il padre esclamò: "Parole folli ti ho detto! Figlio, questa è l'unica cosa che vorrei rifiutarti: pericoloso è quello che vuoi. Si potesse non dare quel che si è giurato!"

Ma il giovane non volle sentire discorso e insiste nella sua idea e smania dalla voglia di guidare il carro del sole. E allora il genitore lo conduce all'alto cocchio e gli elargisce consigli presagendo la sventura. E Fetonte, all'altezza dello Scorpione, smarrito e gelato dallo spavento lascia andare le briglie e i cavalli si mettono a correre a caso, cozzano contro le stelle infisse nella volta del cielo, trascinano il carro per luoghi sperduti. E ora si slanciano verso l'alto, ora si buttano a precipizio ravvicinandosi alla terra.

Ecco che grandi città van distrutte, bruciano i boschi coi monti, il popolo degli Etiopi, per l'affluire del sangue a fior di pelle, divenne di colore nero, la Libia divenne un deserto, si ritirarono le fonti e neppure i fiumi si salvano. Dappertutto il suolo si spacca, il mare si contrae lasciando posto a distese d'arida sabbia e i monti coperti prima da alto mare spuntano fuori venendo ad accrescere il numero delle Cicladi, i pesci si ritirano sul fondo.

La madre terra, con un gran sussulto che fece tremare ogni cosa, disse con voce infiochita: "Che aspettano i tuoi fulmini, o re degli dei? Salva dalle fiamme quello che resta! Pensa all'universo!"

Allora il padre onnipotente lanciò un fulmine contro il cocchiere sbalzandolo via dal carro e dalla vita e arrestando l'incendio.

Fetonte precipita girando su sé stesso e finisce dall'altra parte del mondo, nel grandissimo Po. Le Nàiadi d'Occidente seppelliscono il corpo e posano una lapide in versi mentre sul sepolcro le Eliadi, figlie del Sole e sorelle di Fetonte, dettero il loro tributo di lacrime battendosi il petto con le mani. Quand'ecco che Faetusa, la sorella più grande, voleva prostrarsi a terra, ma si dolse che i piedi le si erano irrigiditi; la candida Lampezie cercò di andare verso di lei ma fu trattenuta da una improvvisa radice; una terza, che intendeva con le mani stracciarsi i capelli, strappò delle frasche. Questa si lamenta che un ceppo le serri le gambe, quella che le braccia diventino lunghi rami. E mentre si meravigliano, una corteccia circonda l'inguine e gradatamente fascia il ventre, poi il petto, poi le spalle, poi le mani e rimangono scoperte soltanto le bocche, che invocano la madre.

E la madre tenta di strappar fuori i corpi dai tronchi e con le mani spezza i teneri rami. Ma questi stillano gocce sanguigne, come da ferite. "No, ti prego, madre!" - gridano quelle per la sofferenza - "Nell'albero si strazia il nostro corpo." La corteccia si chiude sulle ultime parole. Ne colano lacrime; è ambra - se ne adornano le donne latine - che stilla dai nuovi rami e s'indurisce al sole e finisce nel fiume.

Libera riduzione dal libro secondo delle "Metamorfosi" di Publio Ovidio Nasone (trad. di Piero Bernardini Marzolla per Einaudi)

Salice

In Lituania sopravvisse il culto della dea lunare Blinda che in quella lingua significa salice.

Secondo il mito la sua fecondità era tale da consentirle di partorire persino dai piedi, dalle mani o dalla testa. La dea terra, invidiosa, decise di eliminarla. Un giorno, mentre Blinda camminava

per un prato paludoso, i suoi piedi affondarono nel fango che li imprigionò e la dea fu trasformata in un salice. Nel 1805 si vedevano ancora delle contadine che pregavano "per la fortuna e la moltiplicazione dei bambini" davanti a questo albero adorno di corone di fiori, simbolo della dea.

da *Il salice delle dee lunari e il salice di babilonia in "Florario" di Afredo Cattabiani*

Sambuco

Fra i Germani lo si chiamava Holunder, "albero di Holda", fata del folclore germanico medievale, raffigurata come una giovane donna benigna dai lunghi capelli d'oro: abitava nei sambuchi. I contadini tedeschi rispettavano a tal punto il sambuco che incontrandolo nei campi si toglievano il cappello e se volevano tagliarne un ramo proponevano alla fata uno scambio: "Frau Holda, dammi un poco del tuo legno e io, quando crescerà, ti darò qualcosa di mio." Per curarsi il mal di denti si doveva camminare all'indietro fino al sambuco ripetendo tre volte "Frau Holda, Frau Holda, imprestami una scheggia che te la riporterò": Staccata la scheggia dall'albero si incideva la gengiva fino a farla sanguinare e si riportava la scheggia insanguinata al sambuco, sempre camminando all'indietro, reinnestandola nel punto da cui era stata tolta: in tal modo il dolore si trasmetteva alla pianta.

da *L'albero del flauto magico: il sambuco in "Florario" di Afredo Cattabiani*

per gradevoli bevande a base di sambuco – Champagne delle Fate, Sciroppo Buonumore -
ricette in "La cucina di Robin Hood" di Lionel Hignard, Alain Pontoppidan – MOTTJunior

Sanguinello

Io ero un guerriero,
quando Berta filava:
freccia di sanguinello
dall'arco si scoccava.
Adesso, il pellegrino
se ne va su e giù,
e di quel nome antico
non si ricorda più.

Quando, d'Autunno, il sole
dà colore alle piante,
chi mi cerca e mi vuole
così mi troverà:
foglie bronzo e cremisi
che cadono giù spesso,
piccole bacche scure
su gambi color rosso.

Canzone della Fata Sanguinello in "Le fate dei fiori" di Cicely Mary Barker (traduzione di Roberto Piumini per Fabbri Editori)

Tiglio

Il tiglio era anche chiamato "albero di giustizia" perché intorno ad esso si riunivano i saggi a sentenziare. E se passate dalla val di Fiemme non mancate di andare al Parco della Pieve di Cavalese: tra i secolari tigli, in anelli circolari, ci sono i sedili monolitici dove le autorità della valle prendevano posto durante le assemblee per amministrare la giustizia. Ancora oggi l'antica opera è conosciuta come "Banco de la Resòn".

da *Il tiglio in "Arboreto salvatico" di Mario Rigoni Stern – Einaudi tascabili*

gustose ricette – Sale Aromatico, Crema di latte rosa, Biscotti verdi, Aperitivo dello Gnomo -
in "La cucina di Robin Hood" di Lionel Hignard, Alain Pontoppidan – MOTTJunior

Ma se uno con la scure gli tira via la natura, che è quella di stare in piedi, l'albero si muove. E muovendosi senza gambe, perché le ha tagliate, cade giù. Allora bisogna saper dove cade, farlo andare al posto giusto, se no batte e torna indietro con una forza che rompe il mondo."

Da "Il canto delle manére" di Mauro Corona

Quando un albero è stato segato e porge al sole la sua nuda ferita mortale, sulla chiara sezione del suo tronco – una lapide sepolcrale – si può leggere tutta la sua storia: negli anelli e nelle concrenze sono scritte fedelmente tutta la lotta, tutta la sofferenza, tutte le malattie, tutta la felicità e la prosperità, gli anni magri e gli anni floridi, gli assalti sostenuti e le tempeste superate.

Da "Il canto degli alberi" di Hermann Hesse

...con una forza che rompe il mondo."

Da "Il canto delle manere" di Mauro Corona

...e vidi il luogo dei miei più cari ricordi devastato...I vecchi castagni, all'ombra dei quali avevamo trascorso i nostri giorni più lieti e i cui tronchi da ragazzini riuscivamo a malapena ad abbracciare unendoci in tre, in quattro, giacevano spezzati, spaccati, con le radici strappate e rivoltate, tanto da lasciare nel terreno buchi giganteschi...e anche i tigli e gli aceri erano caduti, un albero accanto all'altro...non trovai più nessuna familiare ombra di noce, nessuna quercia dei tempi delle scalate della fanciullezza... Solo uno spaventoso campo di battaglia: un gigantesco ammasso di rami, tronchi spaccati, radici e zolle di terra...dappertutto solo macerie, buche, boschi distrutti, falciati come erba, alberelli piangenti con le radici denudate e rivolte al sole.

Tra me e la mia infanzia si era aperto un bataro.

Da "Il canto degli alberi" di Hermann Hesse

La mia giovane età mi portava a immaginare l'avvenire in funzione di me stesso e di una qual certa ricerca di felicità. Dissi, all'Uomo che piantava gli alberi, che nel giro di trent'anni, quelle *diecimila* querce sarebbero state magnifiche. Mi rispose con gran semplicità che, se Dio gli avesse prestato vita, nel giro di trent'anni ne avrebbe piantate tante altre che quelle *diecimila* sarebbero state come una goccia nel mare...

Dove nel 1913 avevo visto solo rovine, sorgono ora fattorie pulite... le vecchie fonti alimentate dalle piogge e le nevi che la foresta ritiene, hanno ripreso a scorrere... in mezzo a boschetti di aceri, le vasche delle fontane lasciano debordare l'acqua su tappeti di menta... i villaggi si sono ricostruiti poco a poco e una popolazione venuta dalle pianure ha portato qui gioventù, movimento, spirito d'avventura. La vecchia popolazione e i nuovi venuti, più di *diecimila* persone, devono la loro felicità all'Uomo che piantava gli alberi.

Da "L'uomo che piantava gli alberi" di Jean Giono

...l'albero del sonno è probabilmente la prima pianta cresciuta sulla terra dopo il diluvio.

...nel 1910 un inglese sbarcò a Batumi e si mosse a piedi sulle montagne. E quando ricomparve a Batumi, per imbarcarsi su una nave greca, mostrò un disegno di un albero carico di foglie pendule e rade sospese a rami contorti che conficcavano la punta nel terreno. Una specie di gabbia ampia e maestosa. L'inglese raccontò che la pianta che aveva scoperto e disegnato era senza dubbio l'albero del sonno. Infatti anche lui aveva trovato lunghi sonni sotto quei rami dove l'aria con delle vibrazioni musicali sembrava gli gocciolasse sugli occhi.

da L'albero del sonno in "Polvere di sole" di Tonino Guerra

a proposito delle creature che vivono negli alberi

MAGIA - Mondadori – raccolta di tutti i titoli della collana Il Piccolo Popolo – nel capitolo dedicato alle Fate si trova l'aggancio tra fate - driadi - amadiadi; interessante anche il legame tra gnomi e folletti e flora/fauna

a proposito di alberi e farfalle (e non solo di alberi ma pur sempre di farfalle)

FARFALLE/guide Natura Usborne

per saperne di più

divulgazione

I BOSCHI E LE FORESTE A PICCOLI PASSI, Jean-Benoit Durand, Georges Fetreman – MOTTJunior

ALBERI E UCCELLI – Editoriale Scienza

alberi e boschi da fiaba...

MILLE ANNI DI FIABE ITALIANE – Edizioni EL

e poi Grimm, Calvino, Andersen...

alberi ad arte

DISEGNARE UN ALBERO, Bruno Munari - Zanichelli

LUI' E L'ARTE DI ANDARE NEL BOSCO, Luigi Mainolfi, Guido Quarzo -
Hopefulmonster/Collana La favola dell'arte

Rivista **DADA/l'albero** - Artebambini

e poi le fiabe che hanno alberi come protagonisti o co-protagonisti

Grimm, Andersen, Calvino...